

OVERO MEMORIE DEL MUSEO

DEL
CONTE LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE:

UNO DE PADRI NELL'ACCADEMIA FILARMONICA

Dal medesimo descritte in Trè Libri.

Nel primo si discorre delle cose antiche ; che in detto Museo
si ritrouano.

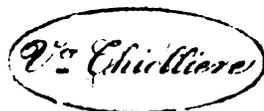
Nel secondo delle Pietre , Minerali ; e Terre .

Nel terzo de Corali , Conchiglie , Animali , Frutti , & altre cose
in quello contenute .

*Furono consacrate , nella prima editione alla Gloriosissima memoria
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA*

**DI FRANCESCO FV. DVCA
DI MODENA E REGGIO.**

*Con l'aggiunta in questa Seconda Impressione della Seconda Parte dello stesso Autore
accresciuta di cose spettanti particolarmente all' antichità . Con l'Indice d' una
gran parte delle sue Medaglie , & Pitture , come anco delli ritratti de
Principi , & altri Illustri huomini , così in arme , come in lettere ,*



IN VERONA . MDC LXXII.

Per Andrea Rossi . Con Licenza de' Superiori ;

no, che inghiottiva pezzi di ferro, ma li rendeva d'abbasso nella forma, che gli hauea mangiati. Sono di natura molto stolidi, come narra Plinio, che quando hanno nascosto il collo fra cespugli, non credono esser veduti. Molti dicono hauer grand'antipatia con il Cauallo, e perciò Podia mortalmente, e così il Cauallo odia quello, che non lo può guardare. La sua carne, e tutte le sue membra da Galeno vien giudicata difficile da digerire, e produttrice di molti escrementi. La tunica interna del ventriculo vien molto commendata: per corroborar lo stomaco. Il suo grasso è molto commendato per le parti seruose, e per ammollire le durezza della smilza, e mitigare i dolori nefratici.

lib. 10.
c. 1.

lib. 3. de
facu.
Nat.

VNICORNO CAP. LXXV.

L'Vnicorno così chiamato da Latini, e volgarmente Alicorno, da Greci è chiamato Manoceros. Molti questi due nomi Monocerote, e Rinocerote confondono, facendoli simili: Plinio descriue il Monocerote diuerso dal Rinocerote: cioè che sia vna fiera asprissima, che nasca nelle Indie, di corpo simile al Cauallo, di capo al Ceruo, de piedi all'Elefante; con la coda di Cinghiale, di muggito graue, con vn corno neto lungo due cubiti nel mezzo della fronte. Il Cardano però confonde questi nomi, ponendo il Monocerote, sotto il Rinocerote: ma vien però da Giulio Cesare Scatigero acerbamente contradetto, affermando esser queste due fiere diuersissime, e di hauer veduto la pittura del Rinocerote, il di cui cadauere da vn naufragio fù gettato nel lido Tirreno, di questa forma, haueua il capo di Porco, il tergo minutamente macchiato di alcune macchie rotonde, e due corni, l'vno picciolo, posto nella fronte, e l'altro robustissimo nel naso, con il quale audacemente combatte, e vince l'Elefante; discorre poi della figura del Monocerote descritta dal Vartamano, il Monocerote, ò Vnicorno è della grandezza del Cauallo, il capo, le gambe, e piedi simili al Ceruo, il pelo di color bailo, le chiome, come quelle del Cauallo, ma più nere, e più corte, e le coscie molto pelose, si che lo conuince essere diuersi. Essendo descritti diuersamente, & essendo la figura dell'Vnicorno descritta dal Vartamano, conforme a quella di Plinio: possiamo dire, il Monocerote esser diuerso dal Rinocerote, tanto più, che Garzia dall'Orto, & il Clusio fanno mentione di questi animali diuersamente: cioè descriuendo il Rinocerote, & il Monocerote distintamente per relatione hauuta da huomini degni di fede. Il corno di questo animale è raro, e per le sue grandi, e marauigliose virtù, è tenuto in tanto pregio appresso de' Principi, che lo tengono per le più pretiose gioie, che possedano, come ben lo dimostra il Sambucco ne suoi Emblemj.

Ex lib.
205.

Aromi
Hister.
c. 14.

*Multa solent homines precio dignarier alto;
Rara, quod & longis aduehat vnda locis;
Vana super stitio, communi dignaque risu,
Hec rarum cornu sed probat utilitas.
Nam quibus, & animus potis miscere venena,
Omne malum presens hac medicina vetat.
Regum Thesaurus ornas, preciumq; rependit;
Isti sumpus laudem non merentur lenem;*

SE 3 LE

Le corna però di questa fiera variano nel colore, come dice lo Scaligero, havendone esso veduti trà gli altri vno di color fuluo, altro di color luteo, altro puniceo, & essendone vn pezzo appresso di se di color bianco. Andrea Bacci nel suo trattato dell'Alicorno, dice, che quello, che si troua in Parigi, nella Chiesa di San Dionigi, è lungo cinque, in sei braccia, ruuido, e non polito, come quel del Ceruo: così sono quelli pezzetti, che si conseruano appresso di me. Quello di Argentina, che si serua nella Chiesa Maggiore, è lungo, quanto è vn'huomo, grosso, quanto si può abbracciar con vn'mano, tutto sodo senza fessura alcuna, con poche lines, che se li aggirano intorno, fino alla punta, graue, e senza odore, e di color simile all'Auorio invecchiato, che nel palido tira al giallo, così li due, che si veggono nel Tesoro di San Marco à Venetia, sono di questa qualità solamente, sono stati ripoliti da alto à basso, ne sono rozzi, perche essendo rasa quella prima scorza, e lenate le strisce, restono lisci, del color del corno del Ceruo ripolito, è pallido, non nero. Il medesimo Bacci dice hauerne veduti alquanti vasetti tazze, e ragamenti, non molto dissimi di colore, e di sostanza simile All'auorio: cioè che di fuori è palido, quasi di color del Bosso; sodo, graue, e non ispongoso, come sono gl'altri corni, hà qualità disseccatiua, e costrettiua. Il Martioli lo pone ne'gl'antidoti contra Veleni, e similmente il Brasauola loda questo contra Veleni, e per ammazzar li vermi del corpo de Fanciulli. Alcuni auctori, vogliono, che sia prestantissimo rimedio contra lo spasimo, mal caduco alle febri pestilentiali, & al morso di Can rabbioso, & altri animali venenosi; onde chi volesse scriuere tutte le virtù, che appresso de graui Auctori si trouano, sarebbe troppo lungo tedio al Lettore, e noioso à me nello scriuere.

lib 9 c.
795.



CORNO

CORNO DI FALCE

CORNO DI CERVO

CORNO DI ALCE
CAP. LXXVI

CORNO DI ALCE. **LI** Alci, ouero Afni saluaticchi, così chiamati da Olao Magno, *lib. 11. cap. 29.* sono animali, che si ritrouano nella Germania: e in quantità, nel paese de Sueoni Settentrionali, oltre la Città di Holma. Queste bestie sono patientissime nella fame, nella sete, e nelle fatiche, resistono à correre il giorno, e la notte ducento miglia, senza punto cibarsi. In altro luogo dice Olao, che *lib. 18.* combattono con i Lupi, ma hanno tanta forza nell'vnghe, che subito, che tocchino vn poco il Lupo, lo feriscono, e spesso fiato l'ammazzano. Hanno le Corne, che li crescono fra due anni, ne sono così ramificati, come quelle del Ceruo, ma basse verso la schena, à guisa d'vn'ala d'vccello stesa. Scriue Giulio Cesare Scaligero, che è tutto simile al Ceruo. *Exer. 206. lib. 6.* E' da Germani chiamato Elerdi. Andrea Bacci tiene, che questo animale, sia l'Alce, che Cesare descriue ne' suoi commentarij, scriuendo della Germania, figurandolo simile alla Capra poco più grande; il qual non hà giuntura, e cadendo, non si può erger in piedi, il Bacci non crede, che questo non possa più

più ritornar in piedi , ma , che la caduta di questo animale , non s'è altro ,
 come meglio hanno auertito i posteri ; che vna propria inclinazione al mal
 caduco : onde fa certissimo argomento , che l'Alce degl'antichi , e della gran
 bestia sia vn medesimo animale , e di più , che in ricompensa di quel manca-
 mento del cadere , sia stato dotato di quest'altra nobil proprietà , che doppo
 essere tramortito , nello stropicciarsi con l'vnghia il capo , e le orecchie , si ri-
 senta , e si liberi da quel male . E perche Cesare l'hà scritto alquanto differen-
 te da quello , c'hanno detto li moderni : non è da marauigliarsi , mà Rimarci,
 con buon giuditio , che Cesare nuouo Capitano in quelle bande , per curio-
 sità si dilettasse far quella descrizione superficialmente di questo animale : la
 qual non è gran fatto , che da posteri hauntasi maggior notizia , sia stata me-
 glio descritta , onde niun'altro lo figura , come vna Capra , mà tutti conuen-
 gono più tosto , che sia vna spetie di Ceruo . Gl'antichi non l'ebbero in v-
 so alcuno nella medicina : mà hoggi si seruono del corno ridotto in poluere
 in benanda , per il mal caduco . Soggiunge quello , che riferisce Apollonio
 Menabei Medico , che molti anni hauendo seruito alquanti Prencipi , dice ha-
 uerne vedute molte esperienze delle vnghe di questo animale ; vlandole quo-
 tidianamente , e che caduto tal vno di quel male postoli vna particella di que-
 st'vnghia nel dito annulare , che hà dritta corrispondenza al cuore , subito , co-
 me risvegliato da gran sonno , si rizzerà in piedi libero ; s'v'la questa vnghia
 alle vertigini , al tremar del cuore , al stupor del capo , alle sincopi , & altri
 mancamenti del cuore , e spetialmente alle prefocazioni mattricali . Queste
 vnghe sono fesse di fuori , polite , nere , assai dure , che appunto tali sono
quelle , che io conseruo .



CORNO

CORNO DI CERVO

CAP. LXXVII.



I Cerui sono Animali viuacissimi, nel corso molto veloci, e grandi, com'vnAsino, armati di ramose corne, ma semplici, come dice Plinio, che d'ogni cosa si marauigliano; Prendonsi facilmente li piccioli, li quali seguiti da Cacciatori per il continuo corso non potendo respirare, restano preda di quelli, come narra Giulio Poluce: Nella Florida Isola dell'Indie si trouano trè sorti di Cerui, da vna delle quali si cauano quelle medesime vtilità di latticini, che noi facciamo delle bestie Vaccine, essendo molto domestici, come scriue il Bottero nelle sue relationi. Sono questi animali molto furiosi, e sfrenati nel coito, poiche vando, gettano la femina a terra, e dicesi, che correndo impregnano; & essendoti vna sola femina, combattono fra di loro. Non sogliono però vsar il coito, se non il mese d'Agosto, & Settembre, la femina non concepisce, se non si leua vna stella chiamata Arturo, ouero il carro, e dopo hauer portato il parto otto mesi, partorisce vno, & alle volte due figli, e dopo hauer concepito, si separa da maschi, che per rabbia di libidine diuengono furiosi, e con gran strepito vanno gridando per le selue il Verno, nella fine dell'Autunno, si nascondono nelle sue cauerne, per lo fetore, ch'hanno, e così nascosti se ne stanno fino alla Primavera. Il primo anno i gioueni non mettono corna, ma solamente mostrano sopra la fronte un poco di principio, il secondo poi li spontano, che apertamente si ueggon; il terzo mostrano due rami; il quarto trè, e così vanno fino alli sei, & fino alli vndici. Passano il Mare a schiera, & vniti alla fila nuotano col capo appoggiato alla groppa di quello, che le va auanti, e quando il primo è stanco per non poterli appoggiar il capo, torna all'ultimo, e di mano in mano si cangiano particolarmente, come Plinio scriue, quando di Sicilia vanno in Cipro; e non vedendo la terra, vanno nuotando all'odor di quella. Le femine naturalmente si vedono senza corne, e così li maschi castrati da piccioli, non hauendo ancora prodotti i corni, più non li mettono, se ben Eliano apporra molti auttori, come Sofocle, Etupide, Theceo Poeta, Eurifide, quali dicono le cerue hauer le corna. Il Mattioli ancora racconta essersi ritrouate Cerue cornute con sei rami. Numerano li suoi anni delli rami delle corna: la qual opinione viene reprobata, come sciocca, dal Mattioli; perche, com'egli dice, farebbono le corna maggiori delle quercie, e de' pini. Hanno grand'inimicitia con li Serpenti; imperoche vanno cercando le sue cauerne, e con il fiato li cauano fuori, come canta Lucretio.

Naribus alipedes vt Cerui sepe putantur

Ducere de latebris serpentina tela ferarum:

L'odore del suo corno abbruciato, conforme Eliano, e Plinio è mirabile a cacciar in fuga gli Serpenti, che non ponno sostenere il fetore di quelli. Viuono lungamente; Plinio dice in fino dopo li cent'anni, e ciò conferma con Cerui pigliati, li quali haueuano al collo collane, posteli da Alessandro Magno, che li haueua donato la libertà, & anco patimente con vna Cerua presa di Giulio Cesare, che medesimamente l'haueua lasciata libera con segni al collo. La sua carne vien commendata da Plinio nelle febri: apportando l'esempio di molte matrone, che solite a mangiar carne di Ceruo, ogni giorno fo-

lib. 8.
c. 32.

lib. 5.
c. 12.

parte 1.
lib. 5.

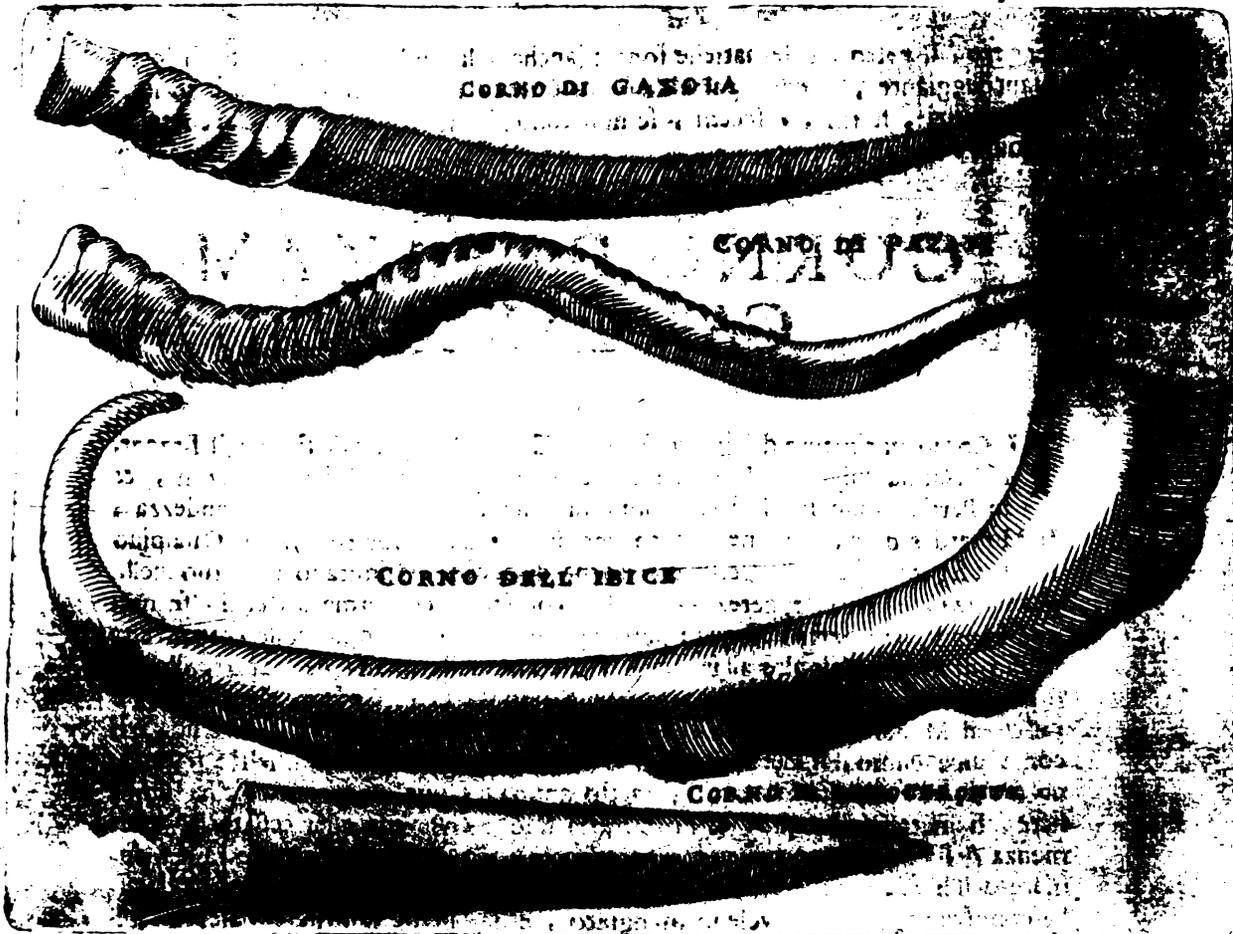
lib. 7.
c. 34.
lib. 2.
c. 32.

lib. 8.
c. 32.

de ven.
afect.
dig. &
med.
cap 26.
lib. 13.
cap 23.

no viffute longamente : mà Galeno , con tutta la scuola medica , ciò ne pro-
ua, dicendo fchiarar la carne ceruina , perche è dura , e difficile da digeri-
re , e genera humor melancolico . Il Brogerino parimente , de-re cibbaria
ciò conferma, e dice effer cibo , che genera humor atto à fomentare , e nu-
trire le febrì, il suo Corno crudo vien commendato , & ogni giorno pratica-
to dalli Medici nelle putredini : percioche corregge la malignità , corroborata
l'humido radicale , moue il sudore, quindi auuiene, che fpeffiffimo volte cal-
cinato volgarmente, ò filofoficamente alla quantità di vna dramma, viene pro-
uata mirabil nelle Varuole , Petecchie, febrì putride, e maligne, & ancora à
molti altri mali, ne quali habbi bifogno di mouer sudore . Il budno vien fti-
mato quello, che vien raccolto frà li quindici d'Agofio, & alli otto di Settem-
bre, della fua pelle molte donne fi fanno cinti da cingerfi , che dicono por-
tando quelli, reftar libere da molti mali delle donne . Nel cuor di quefio ani-
male, doue fi vnifcon l'arterie, trouafi vn'offo, ch'è l'arterie : la quale con
l'età, e lunghezza di tempo, s'indurifce, e diuien offo . Quefio particolar-
mente, è di gran virtù per lo cuore, per difenderlo dalla malignità . Si da
anco alle donne pregnantì, per custodir il parto . Il graffo vien adoperato in
mollificar tumori, ferrar le ferite, fanar le buganze, leuar i dolori . Le lar-
grime, cioè quelle fporcite, che fe gli ritrouan nell'angolo dell'occhio indur-
rite, fono ficcanti, e ftringenti, corroborano il cuore, e mouono il fudore,
e perciò s'adoprano ne veleni, e morbi contagiofi . Il fanguè di quefio ani-
male, arroftico nella padella, s'adopra nell'efenteria, e fuffa di corpo . La
fui Testicoli feccati, e beuuti con vino, eccitano Venere.





CORNO DI GAZOLA
CAP. LXXII.



L Corno della Gazola si troua nel Musco ; nel modo , che si vede qui delineato , e così appunto vien descritto dal Belonio , come riferisce Andrea Chiocco nel Musco Calceolario , mentre descrive la Gazola , animale , che viene nel Cairo , racconta , che le corna del maschio sono maggiori di quelle della femina , che del tutto hanno Ariste , e se non , che circa la sommità vn poco s'incuruano , tali appunto sono nel Musco giudicati esser quelli del maschio , à differenza degl'altri , giudicati della femina , e questi sono più lunghi di quelli della Rupicapra , e sono piegati in quella maniera , che è la Luna crescente . Questi sono di quegli animali , che di saluaticchi si hanno fatti domestici , condotti nel Cairo da luoghi siluestri . Questi animali sono del tutto simili alla capra con il corpo , e con il colore alla Rupicapra , e coi piedi davanti più turti , e quelli di dietro più lunghi , com'hanno i Lepri , hanno parimente vna linea nera sopra gliocchi , come la Rupicapra ; la voce di Capra , e sono senza barba , il suo pelo risplendente , che inclina al pallido , e leggero .

Hh

leggero.

leggero, il petto, e le natiche sono bianche, la coda, dalla parte di sotto biancheggiante, e dalla parte di sopra è folca. Sogliono habitare in luoghi alpestri, sterili, e secchi, se non sono domesticate, come racconta il Bejonio.

CORNO DI PAZAM CAP. LXXIX.

de mst.
lib.

IL Corno parimente disegnato è di quell'animale dal quale si caua il Bezoar, dal Garzia chiamato Pazam: Ritrouasi di questi animali in Corazon, & in Persia, sono simili à Caproni, di color rufo, di mediocre grandezza. Il Monardes dice, hauerne veduto vno in Goa di color rufo. Il Cisalpino lo fa di figura simile alli Cerui, con corna da becco, ma imitano il Ceruo nella grandezza, e nella leggerezza, & altre cose tutte conforme à Cerui, se non che hanno altre parti, le quali partecipano di capra, come nelle corna, che hanno di Capra, riuolte all'indietro, e come nella forma del capo, d'onde si può chiamare, Cerui Capra, perche hanno parte di Ceruo, e di Capra, e perciò il Monardes afferma, che in quelle parti fanno l'officio del ceruo, e si come dice Plinio, li Cerui vanno alle cauerne de serpenti, con halito li cauano fuori, e li mangiano, così fa questo animale, qual mangiato, ch'ha simili fiere, si mette nell'acqua. & iui dimora sino, che vede esser cessata la vehemenza del veleno, non beuendo vna giocciola d'acqua: uscito se ne va à mangiare dell'herbe salutifere, che vagliano contra veleni, per naturalezza da esso conosciute, così dal veleno mangiato, e dall'herbe salutifere pasciute, il suo calore con specifica virtù genera pietre nel suo stomaco, le quali sono di gran virtù contra veleni, come habbiamo discorso nel secondo libro. Dice parimente il Monardo, che gl'Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, e lacci, imboscatti, essendo molto feroci, che alle volte ammazzano gli cacciatori. Sono leggiere, e per lo più habitano nelle cauerne, saltano grandemente, e cadendo da luoghi erti, cadono sopra la corna senza offesa alcuna, risalendo, come palla piena di vento nell'aria: La sua voce è come vn rugito. Appresso le corna si conseruano nel Museo, le pietre, & il suo pelo, di color rufo cinericcio, come appunto lo descrue il Monardo.

CORNO DELL'IBICE CAP. LXXX.

lib. 24.
cap. 15.

ordo 1.
pag. 35.

Vien descritto da Eliano, sotto il capo de *capris feris*, che le Capre saluatiche, ch'habitano nella sommità de monti della Libia, di grandezza accostarsi alli Boui (si deue auuertire, che li Boui nell'Africa sono piccioli, come racconta il Gesnero) & hanno il mento, spalle, gambe tutte pelose, con gambe picciole, fronte rotonda, occhi rari, concaui, non molto in fuori, le corna non esser dritte, come hanno le capre, ma curue di modo, che arrivano alle spalle, agili à saltare, di modo, che da vna cima all'altra molto distante saltano,

saltano, & alle volte non potendo artiuare alla sommità difegnata, ancorche cadino, non riceuono però offesa, e resistono alla durezza de sassi, che nelle corni si rompono, vngon, presc, e con dardi, e con reti, o lacci, ma nelle pianure larghe ogn'vno, ancorche tardo nel corso, le può prendere; perche iui perdono la sua velocità. Questa gente si serve della lor pelle, per ripararsi dal freddo del vento, e della corna si feruono per vasi da cauare l'acqua dai fonti, e sono così grandi, che vn'huomo in vn fiato non la può bere. Il suo sterco è mirabile, & vnico rimedio per le sciatiche, e per i dolori delle giunture, preparato, e dato, come insegua Marcello Imperio, riferito dal Mattioli, nel suo commento sopra Dioscoride.

lib. 2.
c. 72.

CORNO DEL RINOCERONTE RONTE CAP. LXXXI.

IL Rinoceronte è vn'animale, che vien così chiamato per vn corno c'ha nel naso: come scrive Isidoro. In Cambaia vicino à Bengala, doue ne sono molti, vien chiamato Gandes, come dice il Monardes, combattono questi animali con l'Elefante. Plinio lo paragona con quello di lunghezza, ma ha le gambe più corte, & è di color simile al bosso, soggiungendo, che habendo à combatter con l'Elefante, aguzza il corno nelle pietre, e procura ferir quello nella pancia, cò anco afferma Eliano, e dice, che il suo corno non cede di durezza, e forza al ferro, che cacciandosi fra le gambe dell'Elefante li fende, e lacera il ventre, che per l'effusion del sangue muore. E ciò fanno per li paccoli, per la difesa de quali moiono. All'incorno Strabone concedendo, che di lunghezza sia meno dell'Elefante, di vno però, che afferma hauer veduto simile all'Elefante, di grandezza del Toro, e di figura porcina. Lo Scaligero, doue riprende il Cardano da vno, che esso vide nel lido Tirreno, gittato da vn naufraggio, dice, c'hauera il capo simile al porco, col tergo minutamente macchiato di macchie rotonde, con due corna, l'vna picciola, posta nella fronte, e l'altra robustissima sopra il naso, sicche si può dire con Slodero, qual parimente lo descriue della grandezza del Toro, di figura, come il porco cinghiale, con vn corno nella Proposide nero, longo vn cubito, piramidale, simile à quello del bubalo, fermo, fisso, senza cavità, con vn'altro picciolo corno nella schena del medesimo colore, in tal maniera vien delineata la sua figura anco dal Gesnero. Le sue corna da tutti gl'auttori sono lodate, per scacciar veleni, per morbi contagiosi, febri maligne, muouer sudore; & in somma di virtù quasi eguale all'Vnicorno, ritrouansi nel Museo le parti superiori di tutte due le corna, con altri alquanti pezzi insieme, & vn dente, & altri vasi fatti dello stesso corno, entro alli quali beuendosi, sono mirabili nelle febri maligne, & altre cose.

lib. 12.
c. 2. lib.
I. c. 14.
lib 8. c.
20.

lib. 17.
c. 4.

lib. 16.

ordo 13.
pag. 61.



DENTE DEL HIPOTAMO

CAP. LXXXII.

Avv.
187.
lu 8. 6.
25. lib.
2. 6. 9.

Ritrouasi nel Musco vn dente dell'Hippotamo, ouero Cavallo Marino con le note dello Scaugero descritte. Imperoche è della grandezza di mezzo piede candido risplendente, com'è l'aurio, concauo fino alla metà della parte in qua, che termina in punta, è pieno, e duro. Questo animale, come racconta Plinio, con Herodoto; viue nel Nilo, & è più grande del Cocodrillo; ha due vnghie ne piedi stesse, come hanno li Boui, la schena, i crini, il nitrire simile al Cavallo: grugno leuato, la coda corta, li denti simili al porco cinghiale, ma men nociu: la pelle è impenetrabile, se non si humetra, e perciò viene adoperata a fare scuti, ò celate: si palce di biade, & è astuto, che entrando ne campi delle biade alla pastura, v'entra all'indietro: per parere, che sia venuto fuori, e non esser iui presso. Quando aggrauato, e pieno d'humori entro si sente, esce dal lito, & entra ne' caneti frescamente tagliati, & que vede vn tronco acutissimo, le frega sopra vna vena d'vna gamba, sino, che esce sangue, qual lascia uscire, sino che sente il corpo pieno esser liggerito, e poi ferra la piaga con fango, si che vediamo la medicina hauer apportato l'uso del salasso da questo animale, per soli 40 corpi humani. Olao Migno esaminando quest'animale, lo chiama Cana Marino, qual riferisce, spesso vederli fra la Bertagna, e Norueggia, col capo, e l'annittire di Cavallo: ma li piedi stessi con l'vnghie a somiglianza d'vna vacca, si palce così in mare, come in terra, cresce quan'ò vn Bue, & ha la coda nella forma, ch'ha il pesce, ma il Belonio conforme il Gesnero, il qual delineua la sua figura, gli dà il capo, com'ha il Bue, & il resto del corpo simile al porco: qual, il Belonio dice, hauertla cauata da vn viuo in Constantinopoli: doue vien chiamato hora porco, hora Bue Marino; ma vien ripreso dal Mattioli, che nega quella esser la vera figura dell'Hippotamo, per non conuenirsi con quelli, che si veggono scolpiti nelle antiche medaglie, che confermano con gl'antichi Historici. Onde si può affermare con lo Scaligero, credendo più ad Erodoto, qual'è stato nell'Egitto, e perciò è credibile, c'habbi veduto l'Hippotamo, & a Plinio, che lo può hauer veduto in Roma ne' Theatri, che sia della grandezza d'vna Vacca, con l'vnghie, stesse, gambe corte, con due denti dalla vna, e l'altra massella, come di sopra habbiamo descritto. Li denti della massella sinistra, come narra il Mattioli, fregati alle gengiue, sino ch'esci il sangue, sanano i dolori de denti.

lib. 1. 6.
22.
lib. 1. 6.
22.

VASI D'AVORIO

CAP. LXXX.

LA varierà de Bicchieri, & Vasi d'Auorio con beila, e sottile maestria intagliati, che nel Musco si conseruono, si inducono abbozzare la natura dell'Elefan-

l'Elefante: perche si come questi vasi fatti delli suoi denti con il candore, e artificioso lavoro allattano, chiunque li mira: così quest'animale con la smisurata figura del suo corpo, non fa men maravigliare, che insupidire, chiunque l'esamina, & in diuersi Historici le sue naturali proprietà considera. Nasce quest'animale nell'Africa, nella Mauritania, nella Eriopia, e nell'India, il quale non rassomiglia ad animale, ma ad vna grande macchina, ha il capo grande corrispondente al corpo: il collo curto, ch'appena si discerne: l'orecchie larghe due palmi, sopra le quali vn'huomo agiatamente può sedere: com'io vidi qui nella nostra Arena in tempo, ch'io scriuo la presente Opera, mentre vno di questi animali era condotto per l'Italia. Il suo naso lunghissimo, concauo a guisa di vna grande tromba, il qual è chiamato proboscide, con questo prende il cibo, e se lo pone in bocca, & infino vna picciola moneta leua da terra; ha due denti pendenti in fuori, che guardano verso terra, di grandezza alle volte non ordinaria, che lo Scaligero afferma hauerne veduto vno più longo della sua persona: raccordando, come Aluise Mosto ne vide vno grande d'otto piedi, e nell'Historie de l'Indie si troua scritto due denti dell'Elefante esser pesati trecento, e vnticinque pesi: Ha la bocca vicina al petto, che rassembra d'vn Porco: gli piedi sono rotondi, larghi tre palmi, che paiono vn piatto, callosi, circondati da cinque vnghie rotonde, il resto della gamba leguita con la medesima grossezza, la pelle della schena è durissima senza setole; con coda curta, che non arriua a tre palmi, e perche con quella non si può difender dalle mosche; la natura, come racconta Plinio, gli ha formata la pelle con molte crespe a guisa di canaletti, che quando viene offeso da qualche, stringe le crespe, e l'ammazza, falsamente vien detto quest'animale non inginocchiarsi, perche quello qui in Verona, lo vidi inginocchiarsi, e voltarsi, e maggior falsità è, che ciò dica Plinio, perche nel primo capo del libro octauo, mentre parla della loro docilità, dice, che adorando li Re *sub montibus genna, & coronas porrigunt*. Comincia a generare di cinque anni il maschio, e la femina di dieci. Ma Aristotile ciò non ammette; perche dice, che non usa, e non genera, se non giunge all'età de vnt'anni, il tempo, che porta il ventre, com'afferma il medesimo, è incerto, perche alcuni dicono portar vn'anno, altri sei mesi, altri tre anni, e ciò può auuenire, perche l'Elefante, se non di nascosto, per vn certo natural rispetto, usa il coitto, partorisce con dolore, il parto nato vede, e Plinio è d'opinione, che partorisca vna volta sola, e ne generi vn solo: ma questo vien reprobato dallo Scaligero perche la specie di quest'animale, perirebbe, nè tanta quantità se ne vedrebbe; perciò è necessario il dire, che più volte partorisca, e tal fiata più di vno: viue due cento anni, & anco cinque cento, la sua gioventù comincia di sessant'anni, si diletta de fiumi; ma non entra dentro, non potendo nuotare per la grandezza del corpo, e perche è impaziente del freddo, difficilmente sopporta l'acqua fredda. Getta a terra con la sua proboscide palme alte, & altri alberi, e si ciba de loro frutti, e frondi. Ha in odio il sorze, che postoli nel presenio, che occhi il suo cibo vedendolo, gli vien fastidio, va a schiera, la qual guidata dal più vecchio, & il prossimo d'età chiude la schiera, nel passar i fiumi, vanno auanti li più piccioli, perche entrando prima li grandi leuerebbero il corso alle acque, delle quali crescerebbe l'altezza, e prohibirebbero il traffico alli piccioli. Se troua l'huomo nel defetto, che habbi perduta la via placida, e benigno glie la mostra, ma se vien offeso, lo leua con la proboscide, e lo getta tanto in alto, che resta soffocato nell'aria. Apprende le lettere, raccordando Plinio d'vno, che scriueua in Greco, e d'vn altro, che essendo taro nell'apprender la lettione darati, sù trouato la notte, che alla luna la meducaua, e si esercitaua. Il Rondoletio serue, comé gl'Indiani l'integna-

Exer.
204.

lib. 8. c.
10.

Histor.
Arim.
lib. 6. c.
27.
lib. 6. c.
27.
Exer.
240.

lib. 5. c.
3.